



DOTT. SIMONE FAPPANNI
CRITICO D'ARTE

26100 CREMONA – VIA GASPARE PEDONE 50
TEL. 037231300 CEL. 3387475657

LA DEA MINERVA di GIOVANNI BATTISTA MONDINI FRA CLASSICISMO E MODERNITA'

I bozzetti scultorei presentati da Giovanni Battista Mondini, quali lavori preparatori di una statua raffigurante la dea Minerva da donare alla cittadina di Manerbio, rivelano una evidente e conclamata dedizione dell'artista a questo soggetto.

Nessun particolare, infatti, è lasciato all'improvvisazione, com'è doveroso fare in questi casi, in cui la "libertà" interpretativa dell'artista si deve esplicitare non oltrepassando quel *limite*, non scritto ma di tutta evidenza, per cui l'opera, se *distorta* nel suo significato di fondo, risulta essere in qualche modo *falsata*.

Il "rispetto" del soggetto e dello scopo sono dunque elementi costitutivi di un procedere che denota professionalità e preparazione.

È ciò che ha fatto Giovanni Battista Mondini, documentandosi, anzitutto, sul soggetto da eseguire; una ricerca fatta a diversi livelli (librario, informatico, storico, mitologico...) in modo da ottenere elementi utili al suo lavoro.

Tuttavia, l'artista non si è limitato ad una mera trasposizione formale di elementi oggettuali desunti da testi eterogenei; al contrario, ha preferito farli propri, metabolizzarli, rendendoli parte di un ordito rappresentativo proprio.

Conciliando dunque elementi oggettuali ed elementi raffigurativi attraverso uno stile personale, un sentire profondissimo e unico, Mondini ha concepito due bozzetti che, pur seguendo, come egli stesso osserva, differenti «*correnti di pensiero*, uno più legato alla classicità, l'altro alla modernità», risultano concettualmente identici.

La scelta dell'una o dell'altra interpretazione si pone quindi su un piano strettamente estetico, e credo vada fatta anche e soprattutto in relazione allo spazio in cui l'opera finita andrà collocata.

Quanto alla ipotetica difficoltà di interpretazione del soggetto *modernista* – si passi questo termine poco accademico ma utile per individuare immediatamente il secondo lavoro preparatorio – da parte dei *non specialisti*, mi sento di poter dire che ciò costituisce un problema soltanto all'apparenza.

Infatti, se è forse più facile, in linea generale, capire ed apprezzare un'opera figurativa, non è affatto scontato che essa sia meno complessa di un lavoro non figurativo, informale o addirittura concettuale.

Spesso le opere figurative nascondono significati e significanti talmente profondi da richiedere studi specifici; si pensi – per citare un *grande Maestro*- alle opere di Vincent van Gogh (1853 – 1890), e alle *motivazioni* che soggiacciono a parecchie sue scelte esecutive o estetiche.

Molto probabilmente l'opera figurativa possiede solitamente una immediatezza che il non figurativo non ha, ma riflettendo bene e guardando con attenzione tale immediatezza risulta tale solo per certe opere, non per tutte.

Vediamo di osservare, più da vicino, le caratteristiche cruciali delle due proposte scultoree.



Nella prima proposta spicca la figura slanciata della dea, una figura fiera e seducente al tempo stesso, con una folta chioma (e questo è un segno distintivo del *corpus* operistico mondiniano) e uno sguardo ieratico che sembra rivolto verso l'orizzonte, verso “l'oltre”.

Già ad una prima osservazione, però, emerge nel contempo un'altra connotazione: tutti gli elementi che dovrebbero servire ad affrontare una battaglia sono riposti.

La lancia è a terra, lo scudo (che peraltro riporta effigiate delle civette, animali cari alla dea) è appoggiato a una stele, mentre il cimiero è sorretto dalla mano sinistra.

Spostando di poco lo sguardo si nota una pergamena con una iscrizione assai significativa per la comprensione del significato di fondo della statua: «Jamais plus la guerre, jamais plus...». Si tratta della celebre frase di Paolo VI, pronunciata in un memorabile discorso all'O.N.U.

Dunque, da “divinità guerriera”, la Minerva di Mondini diventa “messenger di Pace”, accantonando gli strumenti d'offesa.

A sottolineare questo concetto, accanto a lei vediamo crescere un ulivo sul cui tronco è riposto un martello (simbolo dell'Arte e dei Mestieri), mentre un minaccioso serpente, pure esso tradizionalmente vicino alla dea, sembra strisciare lontano.



Nella seconda proposta, che sopra abbiamo definito *modernista*, la costruzione ideativa e concettuale rimane pressoché identica. Cambiano invece le soluzioni rappresentative, rivolte sostanzialmente all'essenzializzazione delle forme.

Ciò non sottende affatto, però, una sorta di operazione *semplificativa*, ma una vera e propria *narrazione generativa*, cioè una resa delle proporzioni secondo una spazialità latente e una volontà di sottolineare l'apparato simbolico lasciando un ampio margine riflessivo all'osservatore, che viene invitato a *scoprire* e

ad *intuire* la figura della dea Minerva e dei tantissimi particolari che ne rendono i lineamenti e le caratteristiche. Operazione, questa, non difficile per il pubblico, dato che il pezzo è concepito in modo di favorirne la *lettura*.

In conclusione, possiamo affermare che nei bozzetti di Giovanni Battista Mondini sussiste la possibilità di apprezzare a pieno il fascino mitologico, ricco di un complesso apparato simbolico, della divinità, ma anche la volontà dello scultore di servirsi utilmente di questa figura per veicolare un chiaro messaggio di Pace che in tempi come i nostri si fa accorato appello.

L'arte, quella autentica, quella senza mistificazioni, può sostenere a pieno titolo questo auspicio di fratellanza universale, di rispetto fra gli uomini e per la vita. E questo eclettico autore bresciano ce lo dimostra compiutamente.

Cremona, 22 dicembre 2002

Dott. Simone Fappanni